



Dalla generazione dei nostri #nonni

Restare umani significa anche saper guardare alle vicende di chi ci ha preceduto come elementi radicali, cioè che garantiscono la nostra radice e attraverso essa ci fanno scoprire ciò che davvero siamo. Davvero si può pensare di cancellare tutto questo?

di Marco Scicchitano

Due anni fa se ne è andata Caterina Anoa Scicchitano, detta nonnissima. Mio fratello nello scambio di messaggi intercorso fra noi per ricordarla e condividere il nostro vissuto mi ha scritto un pensiero vero che sento molto: "...ci ha dato l'eredità più grande: l'identità".

Facciamo parte di una storia, generazione dopo generazione. Normalmente si intende il termine generazione in senso orizzontale, intendendo il gruppo di persone che descrive l'insieme degli individui nati più o meno nello stesso periodo, che vivono sincronologicamente insieme le varie tappe della vita: sono adolescenti nello stesso periodo,

o fanno l'ingresso nel mondo del lavoro nella stessa legislatura, come ad esempio "la generazione dei bambocconi" alla quale io dovrei far parte, più o meno. In questo senso ciascuno di noi fa parte di una generazione nel senso che condivide con altri il contesto socio-economico che ne condiziona le possibilità di studio e lavoro, così come vive lo stesso clima culturale che ne influenza il pensiero e orienta le scelte. Durante le guerre mondiali un'intera generazione fu decimata e lacerata dal piombo, oppure possiamo pensare a come negli anni '60 e '70 intere generazioni fecero proprio un forte spirito di appartenenza politico e ideale che ne condizionò in modo incredibile la vita e le scelte individuali. E quindi sì, facciamo parte di una storia sociale e culturale, generazione

dopo generazione che condividiamo con i nostri coetanei nella cultura di appartenenza e che influenza la nostra identità.

Proviamo ora, invece, ad attribuire al termine generazione un senso verticale, intendendo per generazione l'atto di generare, madre e padre. Due corpi che si uniscono nell'atto dell'amore, ma anche due storie e due vite che s'incontrano e danno vita ad un individuo nuovo, irripetibile ma ancorato in una storia genealogica che gli fornisce non solo il materiale biologico che ne compone il corpo, ma anche la storia, le narrazioni e relazioni che ne compongono parte dell'identità. Storie e narrativa che travalica il legame generativo con i genitori e si ancora a quello genealogico direttamente con i genitori dei

genitori, i nostri nonni. Nonnissima.

Chi sarei io senza sapere che nonno Antonio ha convinto con modi piuttosto espliciti un rivale in amore a farsi da parte per avere per te Caterina, la ragazza più bella del paese? Chi sarei io senza il tuo "Pugno!!", i tuoi proverbi e il tuo carattere impossibile? "cu nasci tunnu nun po moriri quatratu" mi dicevi, ricordando che ci sono corde rimangono invariati nei mutamenti della vita, che ci sono radici che non gelano, e che tali radici affondano nella storia della mia famiglia. Quando calpesto la terra che so che lei e nonno hanno zappato e reso fertile, sulla quale hanno sudato e che gli ha fornito il mangiare che ha permesso a mio padre di crescere e studiare, venire a Roma e conoscere mia madre, ho delle sensazioni di appartenenza che nessun luogo al mondo mi dà in quel modo e con quella forza.

Quando mi sdraio sulla spiaggia e osservo l'orizzonte di onde che so aver fatto da sfondo alla sua vita, ai suoi pensieri tristi e malinconici o ai suoi bagni euforici e sereni, mi perdo in contemplazioni che solo lì, nel suo paese natio ho. Il sapore dei frutti, la polvere sui pomodori succosi e saporiti, mi è familiare come l'odore della pelle di nonna Katy. Non saprei quantificare quanto chi lei era e ciò che lei ha vissuto nella sua vita ha influenzato direttamente la mia di vita, o quanto lo abbia fatto indirettamente, attraverso l'educazione impartita a mio padre che a sua volta ha educato me. Ma non ho dubbi: faccio parte di una storia che generazione dopo generazione, concepimento dopo concepimento, amore dopo amore, storia di vita dopo storia di vita, terra, polvere e odori, contribuisce a formare la mia identità personale. Ereditato da lei, come dice bene mio fratello, parte della mia identità, il bene più prezioso proprio perché fondativo ed essenziale.

Ereditato da lei anche il DNA. La corrispondenza tra DNA e storia familiare è un ambito che non trascurerei nel dibattito attuale sulla famiglia, dato le importanti scoperte recenti riguardo l'epigenetica. L'epigenetica è un recente ambito di studi che si riferisce agli effetti ereditabili del genoma che sono separati dagli effetti delle sequenze nucleotidiche nel DNA. È un insieme di reazioni che, non alterando la struttura del DNA, possono influenzare, comunque, sia l'espressione genica ma anche e soprattutto ciò che viene trasmesso alle generazioni future. Studi re-

centi mostrano che potrebbe essere possibile tramandare cambiamenti epigenetici alle generazioni future attraverso i processi di espressione genica.

Alcuni studiosi pensano che alcuni dei cambiamenti epigenetici che avvengono nella vita di un individuo e che sono suscettibili delle esperienze che fa durante la sua vita, possano iscriversi nel DNA e attraverso lo sperma del padre e l'ovulo della madre, trasmettere tali modificazioni alla generazione futura. Ai figli. Se questo è vero, le cose come il cibo che una persona mangia, lo stress che vive durante la sua vita, l'amore e le relazioni che le danno significato, potrebbero influenzare il futuro bambino. Quindi, per esemplificare, le esperienze di nonnissima, hanno influenzato la biologia delle sue cellule fino ad intervenire sui meccanismi epigenetici delle molecole del suo DNA, tali modifiche possono essere passate a mio padre ed, attraverso di lui, a me. Esisterebbe quindi un canale di trasmissione e informazione biologica sottostante alla trasmissione genealogica.

Le storie che mi ha raccontato, le esperienze che ha vissuto, non sarebbero solamente

Le storie che mi ha raccontato, le esperienze che ha vissuto, non sarebbero solamente presenti nella mia testa come memoria narrativa, ma anche nelle mie cellule

presenti nella mia testa come memoria narrativa, ma alcune di esse sarebbero scritte nella biologia delle mie cellule. L'epigenetica intesa in questo modo ratifica intuizioni avute in ambito più propriamente psicoterapeutico, dove addirittura esiste un approccio basato sui legami transgenerazionali: la Psicogenealogia. La Psicogenealogia è altresì denominata Psicoterapia Transgenerazionale studia le influenze dell'albero genealogico sulla vita di una persona, in particolare sui suoi sintomi, sulle difficoltà relazionali, come la sensazione di un'angoscia inspiegabile o la ripetizione di incidenti in corrispondenza di certe date, il non riuscire a tenere un partner, o ad avere figli che restino in vita, il fallire ripetutamente nel lavoro nonostante l'impegno e la competenza. Nonostante io non adotti nella mia pratica clinica questo metodo, tuttavia ne uso spes-

so uno strumento che ritengo essere molto utile, il sociogenogramma.

Disegnare l'albero genealogico ponendo attenzione alle relazioni e agli eventi importanti intercorsi nella vita dei genitori e dei loro genitori, generazione prima di generazione. Accanto all'individualità irripetibile di ciascuno, esiste una concreta realtà che permea cellule, molecole, comportamenti e narrative personali che è la storia familiare. Esiste tutt'ora una corrente di pensiero che vuole disgiungere il legame biologico da quello affettivo per aprire il campo a nuove forme di generatività dell'essere umano, come gli uteri in affitto oggi, e gli uteri sintetici tra quant'anni, e nuove forme familiari dove il legame biologico non sia più fondativo. In un convegno è stato detto: "bisogna creare un nuovo mito dell'origine per poter fare passare a livello culturale questo mutamento".

Di fronte a questo io credo che bisogna chiedersi se si è disposti ad accettare che non ci sia più la corrispondenza biologia-narrativa familiare. In tale situazione il legame con le generazioni si spezzerebbe attraverso le pratiche di generatività tecnico-medica. In tale situazione per un me ipotetico che vivrebbe questa condizione, non ci sarebbe più la sensazione di appartenere alla stessa storia familiare di nonnissima che calpesta con i suoi nudi e nodosi piedi la terra che ha arato e sulla quale ha giocato mio padre (in realtà ha soprattutto letto, ma lasciamo perdere) e sulla quale io voglio portare i miei figli. L'epigenetica e la narrativa dell'albero genealogico sono elementi strutturanti la psiche profonda e nucleare delle persone, generazione dopo generazione, e bisognerebbe tenerne conto.

Nonnissima è morta ma mi lascia un'eredità di storie e narrazioni che mi permette di essere chi sono, fonte di identità che vive in me e non andrà persa, perché sarò il tramite con i miei figli. Mi ha insegnato il valore di stare al mondo facendo parte di una storia familiare viva e vitale, che io voglio difendere oggi, e anche il 13 Giugno, per poter restare umani. ■

di Silvia Lucchetti

Cara Agnese, quando ti ho visto nella foto con il gatto in braccio mi hai fatto pensare al quadro la Ragazza con l'orecchino di perla di Johannes Vermeer, lo conosco?

La pelle chiara, diafana, lo stesso sguardo. Magari avrai studiato l'opera a scuola o visto il film insieme alle tue sorelle, quello con Colin Firth e la bellissima Scarlett Johansson.

Oggi ho letto la tua lettera pubblicata a gennaio di quest'anno sul sito lo donna del Corriere della Sera e mi è venuta voglia di scriverti, spero non ti dispiaccia.

Non avevo mai pensato a come fosse la vita di un albino, devo ammetterlo, e non conoscevo quali fossero le complicazioni di salute che la malattia comporta. La tua testimonianza mi è piaciuta perché traspare la grinta e la passione che metti nello sport e nelle sfide della vita, e poi le foto del calendario Tutti i colori del bianco mi hanno stupita e forse grazie a quest'esperienza hai potuto metterti in gioco e guardare quanto di bello ci fosse in te.

Perché c'è per tutti un momento nella vita, più di uno ad essere sinceri, e soprattutto nell'adolescenza, in cui non si apprezza ciò che si è, si pensa di essere brutti e di valere poco, e non bastano l'amore e le parole di chi ci sta vicino a farci cambiare idea, ci vuole qualche altro: una conferma dall'esterno.

«C'è anche stato un periodo in cui mi sono chiusa in me stessa: non mi piacevo e non pensavo di piacere agli altri. Non trovavo nulla di entusiasmante in me stessa che mi facesse dire "Che bella persona che sei Agnese!". Poi nell'autunno della terza media, mia mamma mi accenna a un progetto di una fotografa e di un calendario. Così inizio a pensare che forse avrei dovuto aderire e provare a farmi fare qualche scatto, anche solo per svago. Accetto. E in poche settima-

LETTERA AD #AGNESE, MODELLO DAL COLORE DI PERLA

La storia della ragazza albina di Verona è passata di rotocalco in rotocalco sotto gli occhi di tantissime persone. Una di noi ha provato grande simpatia per lei e ha voluto scrivere alla concittadina di Giulietta

ne mi ritrovo a casa di Silvia, la fotografa di cui mi aveva tanto parlato mia mamma. La sua casa è molto accogliente e dopo aver preso un tè e mangiato qualcosa tra una chiacchiera e l'altra, mi sistema i capelli, legandoli dietro. Fa qualche scatto, io le lascio fare, dopotutto non so come comportarmi, seguo le sue istruzioni. Quando ad un certo punto mi dà in braccio il suo gatto, inizialmente rimango un po' perplessa, ma poi mi giro verso l'obbiettivo e Silvia scatta la foto che finirà sul calendario. Questo è stato uno dei momenti in cui ho iniziato a pensare che forse qualcosa di bello in Agnese c'è.

Se non ci fossero le mamme a convincerci a fare quelle cose che vogliamo e non vogliamo affrontare al tempo stesso e che temiamo per paura, insicurezza, perché il giudizio del mondo, degli altri spaventa. Seguire i loro consigli si rivela vincente, ci hai fatto caso? Ti è mai capitato? A me un'infinità di volte. Forse per te sarà andata così con la storia delle foto... tua madre ti avrà parlato dell'iniziativa di Albini e magari tu avrai pensato «no, ma dove vado» e subito dopo «certo, essere fotografata sarebbe una figata!». Si dice "figata" nella città di Giulietta?

«Non ho mai smesso di fare sport o comunque di comportarmi come gli altri. Nessuna campana di vetro, i miei genitori mi hanno sempre lasciata molto "libera"» hai ragione Agnese, fai bene a lanciarti e a viverla davvero la tua vita, nonostante i problemi alla vista e i disagi incontrati. «Ma questo non mi abbatta, - scrivi - anzi mi rende più forte

perché con il tempo ho sviluppato di più altri sensi, come l'udito e il tatto» e allora un po' davvero ti immagino super eroina come ti descrivi nel raccontare le bracciate finali, le ultime vasche della gara 100 metri stile libero, ai Paralimpiadi italiani di Nuoto: «gli ultimi metri li faccio come una di quelle eroine dotate di qualche superpotere speciale e arrivo, finalmente, a toccare con tutte e due le mani il bordo della piscina» hai vinto Agnese, sei tu la campionessa! «Primo posto



e primo oro, alla mia sola prima gara Nazionale. Non ho mai smesso di portare questa sfida anche nella vita fuori con le relazioni e la scuola. Ho imparato a prendere ogni obiettivo più arduo con determinazione e con l'aspirazione di arrivare prima» ed è un insegnamento il tuo, perché c'è sempre una sfida da affrontare e la determinazione serve, è il motore che ci fa dare il massimo e poi dire con te: «è stato assolutamente fantastico (...) e l'obiettivo non era arrivare primi, ma soltanto godersi quelle magnifiche giornate tutti insieme. È così che vivo ogni mio giorno, come una sfida in cui l'importante è arrivare al traguardo e almeno avere il buon senso di dire "Ce l'ho fatta, sono arrivata alla fine"».

Il tuo nome mi fa ricordare un libro che lessi all'ultimo anno delle medie: Agnese va a morire di Renata Viganò sulla Resistenza e mi ricordo il tema che feci dopo averlo letto dove paragonai la memoria ad un albero sempreverde, guardando il cedro maestoso davanti casa mia. Agnese, che bello il tuo nome, significa pura, come scrivi tu nella lettera e poi una delle sorelle di mio nonno si chiamava come te e ci portava in centro a passeggiare, a mangiare il gelato e lo zucchero filato alla festa della Befana a piazza Navona. Lo zucchero filato bianco, come la foto che ti ritrae a dicembre, dove sembra una giovane sposa d'inverno, una fata incantata, col volto serio, i capelli da una parte, le spalle velate di un tessuto soffice e trasparente che sembra zucchero filato, nuvola ma forse è tulle. «Nient'altro che del bianco cui badare» scriveva Rimabud. Chissà se ami la poesia come me o se ti sembra noiosa e difficile.

«Sono nata per fortuna in mezzo a delle sorelle che mi rendono sempre più forte ogni giorno che passa» racconti, perché sei la terza di quattro donne. Dimmi: com'è ave-

re tre sorelle? Io sono la seconda figlia, racchiusa tra due maschi che mi prendono in giro. Certo, i fratelli sono sempre un sostegno grande, un regalo, con loro non dobbiamo affrontare tutto da soli e abbiamo qualcuno con cui litigare e confrontarci. Saranno anche le tue sorelle ad aiutarti a sopportare i limiti e le regole che devi rispettare per salvaguardare la tua salute e gli sguardi della gente incuriositi dal bianco del tuo aspetto, o che, come ha detto in un'intervista Elisa Tronconi presidentessa di Albini, non vanno oltre quel bianco.

Allora io cara Agnese ti auguro di essere forte e maestosa come il cedro del Libano che ho di fronte alla finestra di casa, fa i fiori bianchi, sai? Ho letto da qualche parte che Origene consigliava di costruire le case con travi di cedro "per preservare l'anima dalla corruzione" e il tempio di Salomone fu edificato grazie al suo legno possente e nella Bibbia è un albero nominato più volte e per questo voglio riportarti alcuni versetti del profeta Ezechiele:

«Dice il Signore Dio: "Anch'io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramo scello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò". ■